

REP

Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici Società di Fondazione Etica

IL DIFFICILE EQUILIBRIO DELLA PRESSIONE FISCALE NEI COMUNI

Chi paga il conto?

Premessa

Spesso l'attenzione dei cittadini si concentra sulle scelte politiche del momento, trascurando il lavoro quotidiano della macchina comunale. Tuttavia, è soprattutto nell'efficienza della gestione ordinaria e nella solidità degli equilibri economico-finanziari che si valuta la reale capacità di funzionamento dei Comuni, chiamati a erogare servizi complessi in scenari territoriali profondamente eterogenei. In un contesto in cui gli Enti Locali sono sempre più responsabilizzati sul fronte dello sviluppo economico e del welfare di prossimità, la tenuta dei bilanci rappresenta il vero motore dell'azione amministrativa.

L'analisi che segue si concentra su due indicatori cruciali per i bilanci comunali: l'autonomia finanziaria e la pressione fiscale pro capite. Gli indicatori sono strettamente interconnessi.

L'**autonomia finanziaria**, infatti, misura la capacità dell'Ente di coprire le proprie spese correnti attraverso le entrate proprie (tributarie ed extratributarie), **riducendo la dipendenza dai trasferimenti erariali dello Stato** e garantendo, di fatto, una **maggiore libertà nella programmazione** a lungo termine.

Tuttavia, un'elevata autonomia **si traduce spesso in una maggiore pressione fiscale locale**, ossia l'onere che grava direttamente sui cittadini e sulle imprese del territorio sotto forma di imposte (come l'IMU e le addizionali IRPEF), tasse e tariffe. E qui i due indicatori si intersecano con il federalismo fiscale.

Il monitoraggio congiunto di queste due variabili offre una fotografia dello stato di salute dei nostri capoluoghi di provincia, consentendo di mappare le differenze territoriali e di comprendere il delicato **compromesso tra la ricerca dell'indipendenza finanziaria, la qualità dei servizi offerti e il peso reale della tassazione verso i cittadini**.

L'autonomia finanziaria dei Comuni capoluogo di provincia

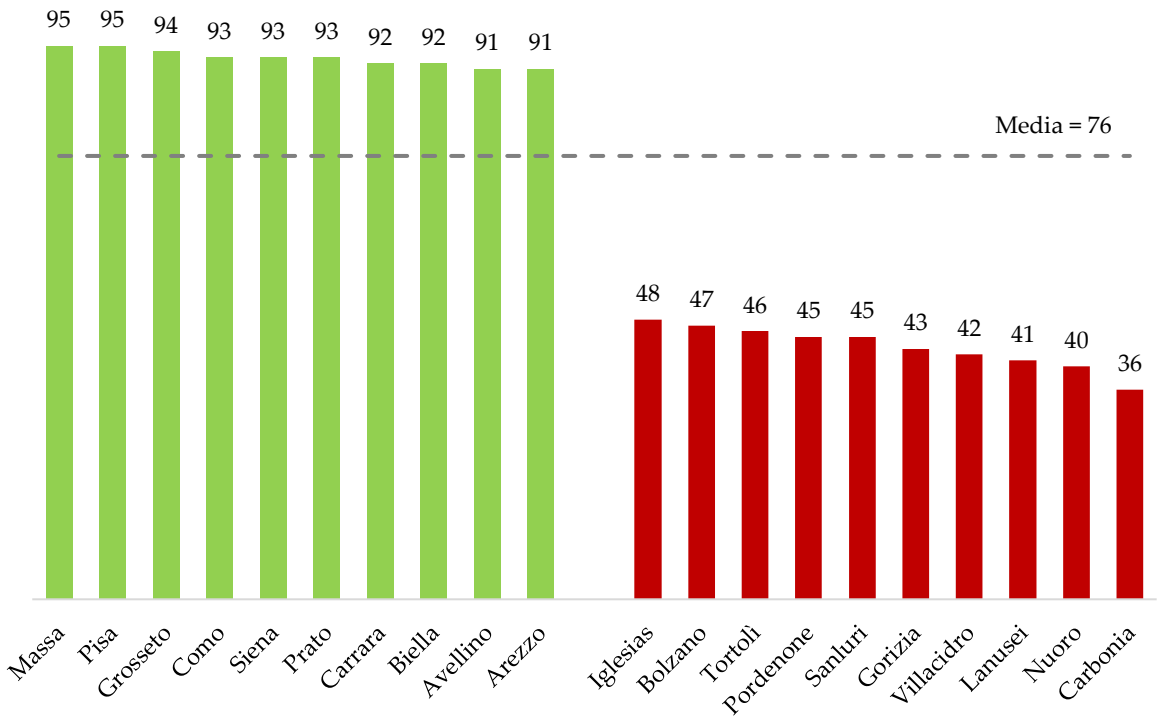
I dati estratti dai rendiconti consuntivi 2025 dei 119 Comuni capoluogo di provincia (Comuni CP) restituiscono un **quadro eterogeneo.**

A livello nazionale, si riscontra un'autonomia finanziaria media del 76%, con un valore mediano che si attesta all'81%. Questo significa che la **maggior parte dei centri urbani è in grado di autofinanziare oltre i tre quarti della propria gestione corrente,** mettendosi al riparo dalle possibili oscillazioni o dai tagli ai trasferimenti statali.

Nella parte alta del ranking (Figura 1) **dominano i Comuni del Centro-Nord**. Spiccano in particolare i centri toscani di *Massa* (95%), *Pisa* (94%), *Grosseto* (94%) e *Siena* (93%), ai quali si aggiunge l'ottima performance di *Como* (93%).

Valori così elevati indicano una struttura delle entrate fortemente radicata sul territorio. Tale dinamica è spesso favorita da un tessuto socio-economico vitale e da un'alta propensione all'adempimento fiscale.

Figura 1 - Autonomia Finanziaria dei Comuni CP (%) – Top & Flop 10



Fonte: Elaborazione Centro REP su dati MEF (2025)

All'opposto, la parte bassa della classifica evidenzia le **difficoltà endemiche di alcuni territori, in larghissima parte concentrati in Sardegna** e nelle aree meno popolose. **Su 10 Comuni in fondo al ranking 7 sono sardi**. Fanalino di coda è *Carbonia*, con un'autonomia ferma al 36%, seguita da *Nuoro* (40%), *Lanusei* (41%) e *Villacidro* (42%).

In questi casi, **la dipendenza dai trasferimenti regionali e statali rischia di restare l'unica via per garantire l'erogazione dei servizi essenziali.**

Tali dati denotano una debolezza oggettiva che può derivare da una base imponibile locale ristretta, da una maggiore difficoltà nelle fasi di accertamento e riscossione, da un'economia territoriale che fatica a generare

gettito autonomo e, infine, da una gestione dell'autonomia amministrativa che, per dispiegarsi appieno, necessita di contributi rilevanti dai livelli di governo superiori (Regione e Stato).

La pressione fiscale

Autonomia finanziaria e la pressione fiscale vanno di pari passo, molto spesso.

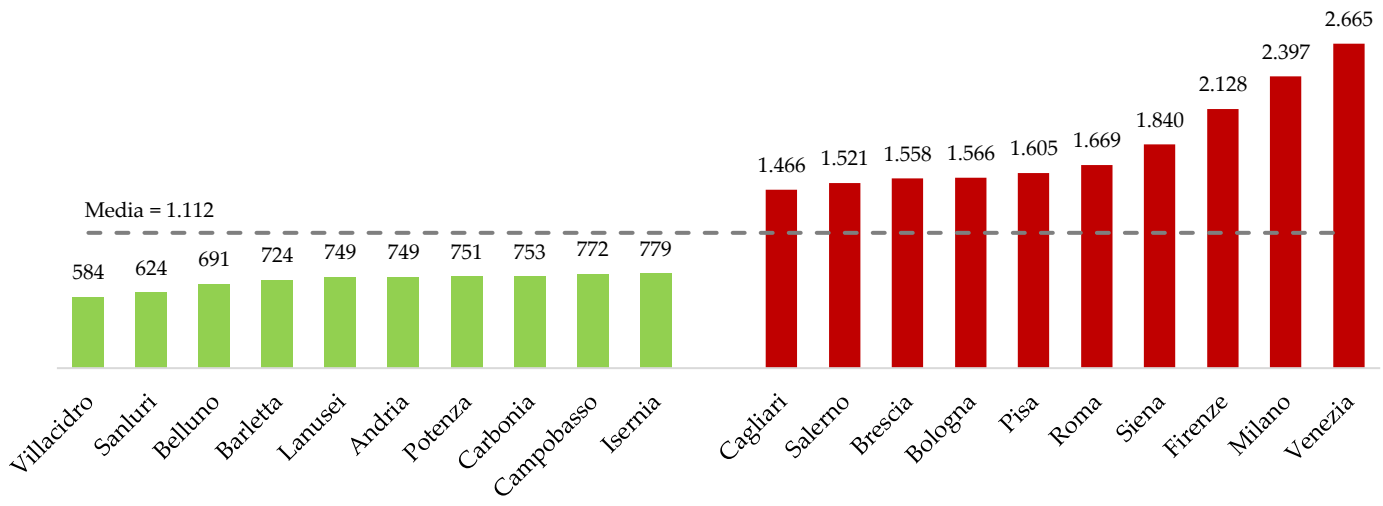
Spostando l'analisi sull'onere richiesto ai cittadini per sostenere i servizi locali, la **pressione fiscale media nazionale si attesta a 1.112 euro pro capite**, con un valore mediano di 1.055 euro.

L'analisi dei valori massimi (Figura 2) mostra chiaramente come **l'indipendenza di bilancio abbia un costo diretto sui cittadini[1].**

I livelli di **prelievo più elevati si registrano nei grandi poli attrattivi e turistici**: il dato più alto appartiene a *Venezia* con 2.665 euro pro capite, seguita da *Milano* (2.397 €) e *Firenze* (2.128 €). Valori significativi anche a *Siena* (1.840 €) e *Roma (*1.669 €), ampiamente al di sopra del valore medio.

In queste città, la **pressione fiscale è spinta verso l'alto** non solo dalle classiche imposte sugli immobili e sui redditi, ma **anche da voci come le tasse di soggiorno e le tariffe per servizi a domanda individuale (**ad es. asili nido, mense) o **per la gestione dei rifiuti**. Si tratta di servizi spesso dimensionati su **un'utenza reale costituita da turisti, pendolari e studenti,** che supera nettamente la popolazione residente, gonfiando il dato pro capite[2].

Figura 2 - Pressione Fiscale dei Comuni CP (€ pro capite) – Top & Flop 10



Fonte: Elaborazione Centro REP su dati MEF (2025)

[1] La tassazione locale, a differenza di quella nazionale uguale per tutti a parità di reddito, vede una differenziazione tra Comuni, con aliquote di addizionale Irpef che possono essere più alte in alcuni Comuni rispetto a quelle applicate da altri.

[2] Il dato pro capite si può dire gonfiato perchè i turisti che pagano le tariffe non sono inclusi nel calcolo della pressione fiscale pro capite: a denominatore ci sono solo i residenti, ma a numeratore ci sono anche le entrate che derivano dalla tassa di soggiorno, ad esempio, o le tariffe dei trasporti.

Sul fronte opposto del ranking, tra i Comuni con la **pressione fiscale più mite** figurano prevalentemente **realtà del Sud e centri di minori dimensioni**.

La pressione fiscale più bassa si registra nel capoluogo sardi di *Villacidro* (584 €), circa metà di quella media (1.112 €), mentre *Belluno* risulta avere la pressione fiscale più bassa (691 €) al Nord.

Gli altri 8 Comuni con **minore pressione sono tutti al Sud** e ampiamente al di sotto del valore medio.

Una **minore imposizione fiscale può certamente derivare da scelte politiche** volte a calmierare i costi per le famiglie. Tuttavia, è importante sottolineare che spesso questo "vantaggio" fiscale è il **riflesso di una base reddituale pro capite più contenuta**, che impedisce all'Ente di spingere sulle leve tributarie senza innescare crisi di insolvenza o gravi squilibri sociali, finendo **talvolta per tradursi in una minore offerta di servizi pubblici**.

Le differenze territoriali: uno spaccato per area geografica

Analizzando i dati per macroarea geografica (Tabella 1), la forbice territoriale italiana risulta evidente e **ricalca differenze socio-economiche note**, sia sul fronte dell'indipendenza di bilancio sia su quello dei costi per i cittadini.

Il **Centro Italia presenta i valori medi più alti in entrambe gli indicatori**: vanta la **maggiore autonomia finanziaria** (83%) ma richiede anche il **contributo più oneroso ai suoi residenti**, con una pressione fiscale che supera i 1.228 euro pro capite.

Il **Nord** segue a ruota mostrando un modello gestionale equilibrato: un'autonomia finanziaria robusta (79%) sostenuta da una pressione fiscale di 1.163 euro.

Il **Sud e le Isole**, al contrario, faticano sul fronte dell'indipendenza contabile, registrando un'autonomia media decisamente bassa (69%). Questa **minore capacità di generare e riscuotere risorse proprie è bilanciata da una pressione fiscale sensibilmente più leggera**, che in media si attesta a 986 euro pro capite. È il tipico circolo vizioso delle aree meno ricche: basi imponibili deboli portano a entrate ridotte, limitando l'autonomia e la possibilità di investire in servizi, pur mantenendo formalmente basse le tasse.

Tabella 1. Autonomia finanziaria e Pressione fiscale (2025) - Valori medi per macroarea geografica

Macroarea	Autonomia Finanziaria (%)	Pressione Fiscale (€ pro capite)
Nord	79%	1.163 €
Centro	83%	1.228 €
Sud e Isole	69%	986 €
Media Nazionale	*76%*	*1.112 €*

Fonte: Elaborazione Centro REP su dati MEF (2025)

Le differenze demografiche: uno spaccato per dimensione comunale

La dimensione urbana si conferma un **fattore determinante per l'assetto strutturale dei bilanci**. Classificando i capoluoghi in base alla popolazione (Tabella 2), emerge come le dinamiche di prelievo e di spesa cambino radicalmente al mutare della complessità cittadina.

I **grandi Comuni** (oltre 250.000 abitanti) mantengono **un'elevata autonomia finanziaria** (82%) ma impongono ai cittadini la **pressione fiscale in assoluto più gravosa**: 1.609 euro medi per abitante. Questo onere superiore è la fisiologica risposta alle **"diseconomie di scala"** metropolitane: la gestione di infrastrutture complesse, reti di trasporto estese, e la forte pressione sui servizi di welfare spingono la spesa – e conseguentemente il bisogno di entrate – a livelli molto alti.

I **centri di medie dimensioni** (tra 60.000 e 250.000 abitanti) rappresentano il baricentro del sistema: mantengono una buona autonomia (80%) accompagnata da una pressione fiscale molto vicina alla media nazionale (1.112 euro), dimostrando una buona proporzione tra entrate proprie e bisogni del territorio.

Tabella 2. Autonomia finanziaria e Pressione fiscale (2025) – Valori medi per dimensione demografica

Dimensione Comune	Autonomia Finanziaria (%)	Pressione Fiscale (€ pro capite)
Grande (> 250.000 ab.)	82%	1.609 €
Media (60.000 – 250.000 ab.)	80%	1.112 €
Piccola (< 60.000 ab.)	69%	1.011 €
Media Nazionale	*76%*	*1.112 €*

Fonte: Elaborazione Centro REP su dati MEF (2025)

Infine, i **piccoli capoluoghi** (sotto i 60.000 abitanti) presentano la pressione fiscale più contenuta (1.011 euro), la quale tuttavia si riflette inevitabilmente in una minore capacità di autofinanziamento (autonomia media scesa al 69,3%), rendendo questi enti strutturalmente più esposti alla dipendenza dai trasferimenti statali.

In sintesi

La lettura combinata dell'autonomia finanziaria e della pressione fiscale dimostra come nel sistema degli Enti Locali italiani **l'indipendenza economica abbia un costo tangibile**.

Da un lato, i centri urbani del **Centro-Nord e le grandi metropoli** godono di bilanci maggiormente padroni del proprio destino, affrancati dalla dipendenza dai trasferimenti statali; per ottenere questo risultato, tuttavia, sono costretti ad applicare leve fiscali più incisive.

Dall'altro lato, i **capoluoghi del Mezzogiorno e quelli di ridotte dimensioni** tutelano apparentemente i cittadini con una **minore pressione fiscale, ma pagano lo scotto di una dipendenza strutturale**.

Quest'ultima, limitando le potenzialità di programmazione e di investimento, rischia nel lungo termine di impoverire il territorio.

La vera sfida per gli Enti, quindi, non si esaurisce nel semplice innalzamento o abbassamento delle aliquote. Passa piuttosto da un **efficientamento radicale della capacità di accertamento e riscossione ordinaria**, dalla **lotta all'evasione locale** e dalla **valorizzazione intelligente del patrimonio pubblico** (spesso gestito in modo non efficiente). Solo in questo modo è possibile massimizzare l'autonomia finanziaria, migliorare i servizi, e al contempo non gravare eccessivamente sulle spalle dei cittadini e delle imprese virtuose.

NOTE

Dati mancanti

Ai fini di una corretta e completa interpretazione dei dati aggregati, si segnala l'assenza dei valori relativi all'anno 2025 per i seguenti Comuni capoluogo:

Agrigento (AG), Caserta (CE), Catania (CT), Messina (ME), Palermo (PA) e Trapani (TP).

La temporanea indisponibilità di tali informazioni contabili incide, in particolar modo, sulla rappresentatività del quadro complessivo relativo alla macroarea del Mezzogiorno e, in maniera specifica, della Regione Siciliana, andando a sottostimare parzialmente i pesi demografici e finanziari di tali territori nelle medie nazionali e d'area.

Variazioni amministrative della Regione Sardegna

Si precisa che il totale dei Comuni analizzati tiene conto del riordino territoriale e amministrativo degli Enti Locali della Regione Autonoma della Sardegna. La riforma ha comportato l'istituzione e riattivazione di nuove province, con incremento del numero dei capoluoghi regionali: Carbonia, Iglesias, Lanusei, Olbia, Sanluri, Tempio Pausania, Tortolì e Villacidro, aggiuntisi ai capoluoghi storici di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano.